

Inv. 12203. Misure frammento: cm 18,5 × 15,7 (fig. 67).

La forma del piede²⁾ ancor più che il profilo, esclude che questo pezzo possa risalire al di là della fine del II o meglio degli inizi del I secolo a.C.

– Piccolo frammento dell'orletto arrotondato ed espanso di un vasetto, forse anforetta, di argilla acroma a parete piuttosto sottile, conservante l'inizio di un'ansa a largo nastro che aderiva al collo.

* * *

BASILUZZO

BANCHINA DI APPRODO SOMMERSA DI ETÀ ROMANA (figg. 69 - 71)

Sulla minuscola isoletta di Basiluzzo, la cui superficie non supera i m 500 × 300, oggi disabitata e inabitabile, esistono testimonianze di vita di diverse età.¹⁾ Io stesso ebbi occasione di raccogliervi ceramiche di impasto e lame di ossidiana comprovanti almeno una frequentazione, se non una abitazione stabile, in età preistorica.

Vi sono appariscenti resti di costruzioni di età romana, costruzioni di una notevole nobiltà che avevano pavimenti a mosaico e pareti dipinte ad encausto. Si trattava probabilmente di una villa o comunque di una abitazione signorile. Nella sua costruzione era riadoperata come blocco squadrato anche un'iscrizione funeraria greca non posteriore al IV-III secolo a.C.

Fin dal tempo dei miei scavi in villaggio preistorico di Panarea al Milazzese (1948-50) avevo avuto notizie dell'esistenza a Basiluzzo di murature sommerse più o meno nel punto in cui anche oggi si approda per salire al sovrastante pianoro. Ed è l'unico punto d'altronde in cui sia possibile scalare le verticali scogliere che circondano l'isolotto.

Vi avevo fatto allora alcune immersioni, ma non ero attrezzato per farne un rilievo o una documentazione fotografica.

Vi è ritornato dieci anni dopo di me, nelle estati del 1957 e del 1958, Gerhard Kapitaen che ne ha eseguito un sommario rilievo, belle fotografie e ne ha dato una accurata descrizione in due diverse pubblicazioni.²⁾

Questa struttura sommersa è una poderosa fondazione in calcestruzzo che forma un ampio quadrilatero, diremmo, meglio un trapezio che un rettangolo, con la roccia in declivio sulla quale si imposta. Questo quadrilatero in base allo schizzo planimetrico delineato dal Kapitaen avrebbe una lunghezza di una quindicina di metri circa sul lato frontale di Sud-Est, una dozzina su quello laterale di Nord-Est e circa sei metri sul lato sud-ovest. Si ricollega sui due lati alla roccia emergente.

La larghezza di questa fondazione è in media di m 2,25, raggiungendo peraltro verso Sud anche i m 2,80. Il suo piano superiore si trova a tre metri di profondità dalla superficie del mare, e l'altezza della muratura varia, seguendo la profondità del fondo roccioso, da m 1/2 a m 4/5.

In questa fondazione sono due aperture della luce di circa un metro e mezzo ciascuna, l'una al centro del lato nord-orientale, l'altra sul lato lungo sud-orientale presso l'angolo est.

Dal punto di vista strutturale è una gettata di calcestruzzo, che deve essere stata ovviamente contenuta entro solide sbatacchiature di legname predisposte a questo fine.

Inv. 9229. Misure frammento: cm 8,2 × 3 (fig. 67).

La forma dell'orlo sembra riportare alla stessa cronologia del frammento precedente.

1) A. BARBERINI, P. MALECI, *Insolita scoperta sulle secche di Vada; un carico di catini verdi*, in *Mondo Sommerso*, 21, n. 229-230, 1979, p. 211.

2) MOREL, *Céramique Campanienne*, tipi 161 e 162.

GERHARD KAPITAEN

Un tipo di struttura cioè tipica dell'età romana imperiale e quindi da mettere in rapporto con le costruzioni della stessa età di cui si hanno resti cospicui sul sovrastante pianoro.

Si tratta evidentemente di un'opera marittima destinata a facilitare l'approdo nell'isola, ma la scarsa ampiezza delle aperture, che come abbiamo detto non supera il metro e mezzo, escluderebbe che possa trattarsi di una darsena. Attraverso di esse infatti non potrebbe passare alcuna imbarcazione.

D'altronde le due aperture che, data la loro regolarità, appaiono strutturali e non accidentali, escludono un riempimento interno e quindi che si possa pensare ad un'ampia banchina o ad una piattaforma, delimitata dalle robuste fondazioni cementizie, che avrebbe avuto complessivamente una superficie trapezoidale di circa m 10 × 16.

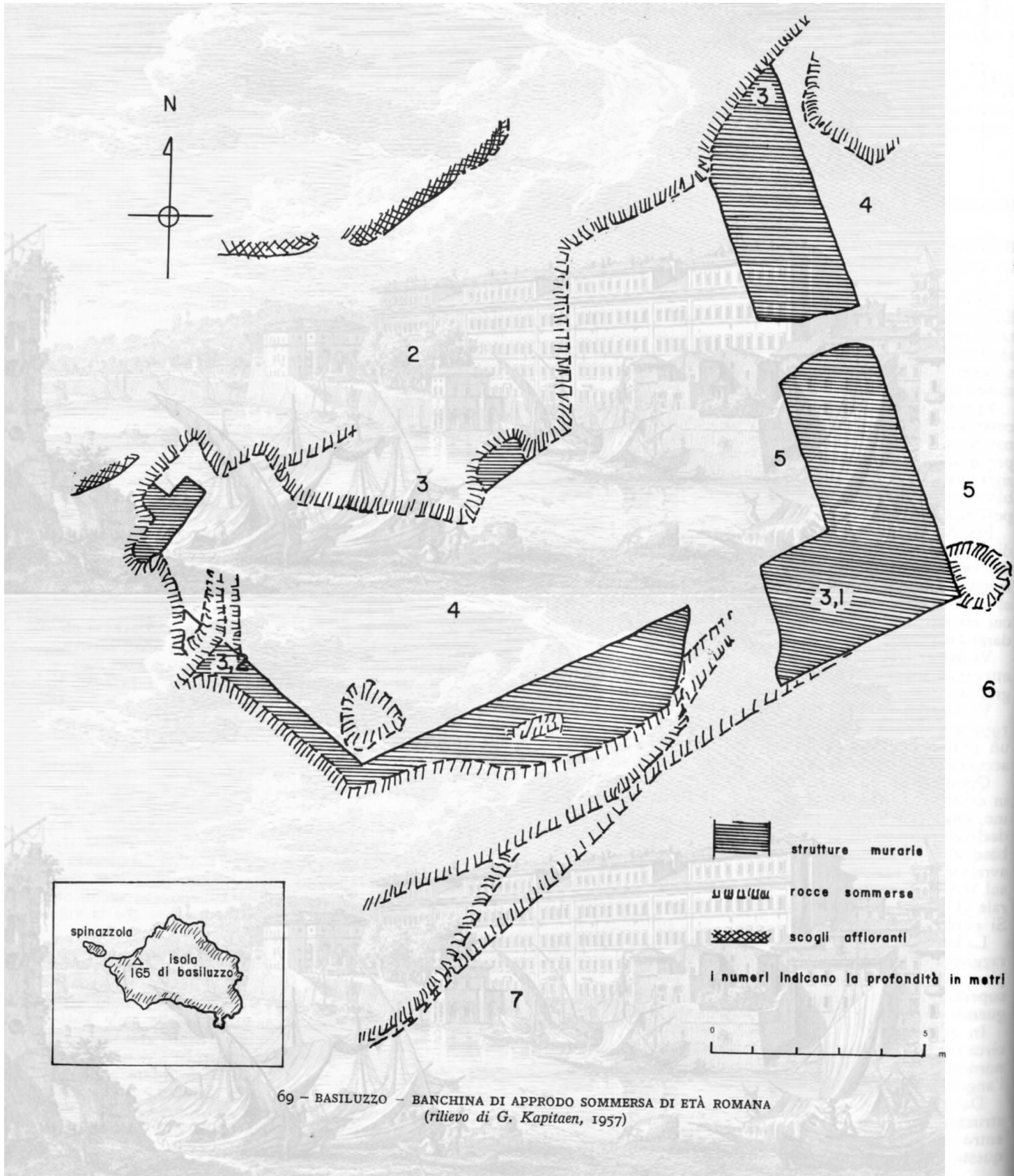
Lasciamo ai tecnici delle opere marittime la retta interpretazione di questa struttura e della sua funzione.

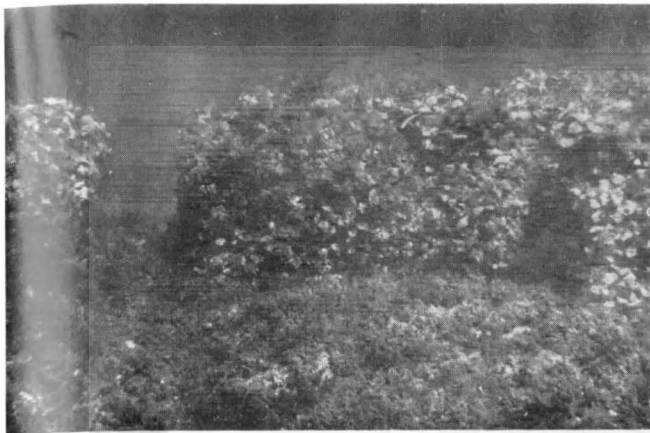
Osserviamo peraltro che la profondità di tre metri dalla superficie attuale del mare è notevole in rapporto alla variazione eustatica del livello marino intervenuta dall'età romana ad oggi e sembra presupporre una sovrelevazione.

La presenza di queste fondazioni subacquee ci dimostra d'altronde che l'erosione marina è stata forte su questa costa dell'isolotto. Essa si appoggia infatti oggi a un gruppo di piccoli scogli emergenti in superficie. È ovvio che quando è stata costruita come scalo delle abitazioni sovrastanti essa doveva avanzare nel mare avendo alle spalle una piattaforma rocciosa estendentesi fino alla base della ripida salita.

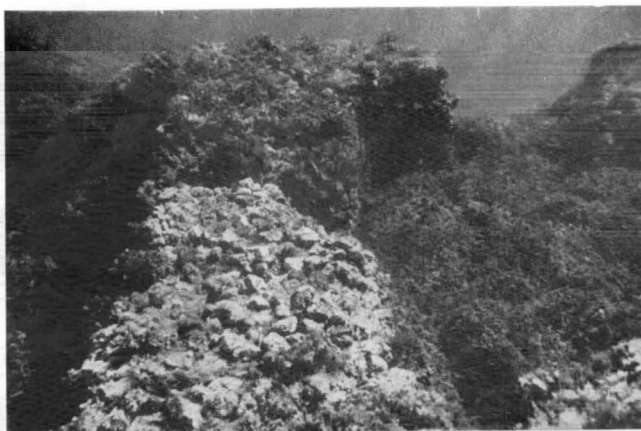
Osserviamo inoltre che la grandiosità di questa struttura, e la spesa considerevole che essa deve avere importato, dimostrano che la villa di Basiluzzo deve essere stata un capriccio assai costoso di una persona facoltosa, ma che era anche disposta a rimanere a lungo isolata dal mondo circostante nel suo splendido romitaggio quando le condizioni del mare impedivano ogni comunicazione, cosa che poteva accadere con una certa frequenza anche nei mesi estivi, nei quali soli possiamo pensare che la villa fosse abitata.

Ma parlando dell'isola di Basiluzzo ricordiamo che in una relazione presentata al Museo Eoliano in data 7 febbraio 1968, Gerhard Kapitaen, insieme a molte altre notizie relative all'archeologia marina delle isole Eolie, segnalava, in base a informazioni avute da Vincenzo Paladino, che presso Basiluzzo esisterebbe a notevole profondità un carico di anfore. Sarebbero anfore piriformi con manici piccoli rotondi e collo corto. Le anse stesse sarebbero attaccate direttamente al collo ad ambedue le loro estremità. Egli pensa quindi che si tratti di anfore di età tarda.





70 - BASILUZZO
BANCHINA DI APPRODO SOMMERSA DI ETÀ ROMANA
(foto G. Kapitaen)



71 - BASILUZZO
BANCHINA DI APPRODO SOMMERSA DI ETÀ ROMANA
(foto G. Kapitaen)

1) G. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze 1921, p. 197; L. ZAGAMI, *Le isole Eolie nella storia e nella leggenda*, Messina 1939 (2^a ed. 1950; 3^a ed. 1960); L. BERNABÒ-BREA, *Basiluzzo e scogli vicini*, in *NS*, 1947, p. 238; BERNABÒ-BREA, CAVALIER, *Il Castello di Lipari*, p. 104.

2) G. KAPITAEN, *Alte Mauern und Medusen, Archaeologische Funde im Meer bei Panarea*, in *Delphin*, V, n. 1, Hamburg, Jan. 1958, pp. 441-443; IDEM, *Ricerche sottomarine a Panarea*, in *Atti II Congresso*, pp. 80-84.

LUIGI BERNABÒ-BREA

* * *

PANAREA E SALINA

RINVENIMENTI SPORADICI

Elenchiamo qui di seguito una serie di pezzi diversi rinvenuti sporadicamente intorno alle isole di Panarea e di Salina e non riferibili ad alcun relitto accertato.

Arcipelago di Panarea

- Elemento tubolare in terracotta aperto ad un estremo, mentre l'altro estremo si rastrema in un codolo (forato) per potere essere inserito entro elemento simile. È cioè uno di quei tubi fittili che in età imperiale romana erano usati per alleggerire le volte in calcestruzzo.

Inv. 14673. Lungh. cm 10,7; diam. cm 6.

Rinvenuto dal Club Méditerranée nel 1962 nell'area del relitto Roghi delle Formiche di Panarea.

Poiché un altro elemento identico è stato trovato intorno al Capo Graziano di Filicudi, è da supporre che questi tubi fossero adoperati per qualche pesca particolare.

- Scandaglio in piombo a campana semiovoidale con presa apicale a robusta piastra forata. Faccia inferiore con parte mediana incavata rispetto ai margini, entro la quale è un ulteriore incavo cruciforme.

Inv. 6727. Alt. cm 19; diam. cm 12; peso kg 6,660 (fig. 72).

Rinvenuto nel 1966 da Bartolo Giuffrè inserito in una fessura della roccia sulla secca che è a Maestro dello scoglio di Dattilo, alla profondità di 10 metri.

- Piccola anfora tubolare allungata con collo cilindrico e con orlo ricadente intorno alla bocca, priva di anse.

Inv. 12602. Alt. cm 42; diam. bocca cm 7,6; diam. mass. cm 12,8 (fig. 74).

Come gli elementi tubolari di cui sopra, è probabile che anche questa anforetta sia stata usata per la pesca dei polpi.

Fra Panarea e Salina

- Anfora con corpo allungatissimo sfinato verso la base. Inv. 12601. Alt. m 1; diam bocca int. cm 6,8; diam. mass. cm 24,6 (fig. 73).

Preso nelle reti da un pescatore sulla Secca del Capo che risale alla profondità di 20-25 metri fra le isole di Salina e di Panarea, alquanto più vicina a Salina, alla distanza di circa km 5,700 dal Capo del Faro verso Nord Nord-Est e a km 13 da Panarea.

Anche questa anfora è stata probabilmente usata come strumento di pesca.

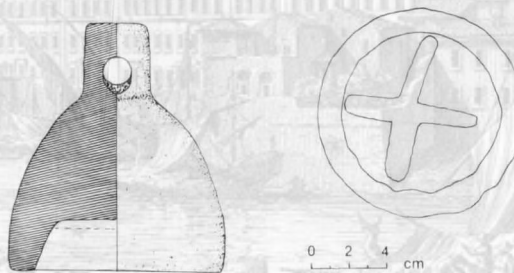
Isola di Salina

- Piccolo ceppo d'ancora in piombo del tipo ad anima di legno e con braccia fortemente rastremate.

Inv. 10451. Lungh. totale cm 55; lungh. braccia cm 24 e 25; alt. al centro cm 7; all'estremità delle braccia cm 4,3 (fig. 75).

Ricuperato dal Club Méditerranée nel 1962 presso il Capo del Faro.

- Frammento di una barra in piombo di appesantimento di ancora lignea. Probabilmente rotto a causa delle irregolarità della fusione, che lascia numerose e vaste caverne



72 - ARCIPELAGO DI PANAREA - SCANDAGLIO IN PIOMBO
DALLO SCOGLIO DI DATTILO, INV. 6727